

Cara **U**nità

RISPONDE **Furio Colombo**



Cara Unità, sono un tuo assiduo lettore giornaliero, ti mando queste poche righe per dirti che metterò tutto il mio impegno nella riuscita delle primarie facendo sì che Prodi sia il leader di tutta la coalizione di centro sinistra; sottolineo anche il ruolo del mio partito i democratici di sinistra, riconoscendo tutto lo sforzo che ha messo Fassino nel "ricucire" le divisioni con la Margherita: bisogna

anche essere più presenti tra la gente e far capire la nostra politica e il programma del nostro partito. Cordiali saluti

Mario Bensi
Unità di base Massimo D'Antona Prato

La tua lettera rincuora perché rispetta i sentimenti di tanti che vogliono, nel Centrosinistra, non solo un leale e intelligente stare insieme, ma anche un bene

Con lo stesso sentimento, con lo stesso pensiero

organizzato passare ai fatti per realizzare, bene, ciò che è stato detto che si farà. Nel dire il tuo pensiero a l'Unità mi sembra che tu voglia anche trovare una risposta, un riscontro, un impegno confermato a non parlare nel vuoto e solo ad uso dei telegiornali. Sono certo che tutti in questo giornale (chi lo fa e chi lo legge) si uniscono a te. Sarei per dire: "con lo stesso sentimento". Ma non si tratta solo di un modo di sentire ma anche di un modo, logico, determinato, e fattivo di pensare. Tu stai pensando tre cose. La prima è che l'azione paziente di "ricucitura" è una buona e meritevole azione. Non solo hai ragione, ma gli effetti sono immediati e si vedono subito: non appena ci sono lacerazioni (e purtroppo ce n'è chi provvede, a intervalli quasi regolari, a produrle) l'opinione pubblica mostra disorientamento e segni di distacco. Quando, come sta accadendo, con la

tenacia di Prodi e la pazienza di Fassino, si riaccostano i pezzi lacerati, i cittadini che hanno già deciso - salvo disastri - di votare Centrosinistra tornano vicini e tornano a confermare il loro desiderio di farlo. Ci chiedono solo di rendere tale voto possibile. La seconda cosa è che - tu dici - «bisogna essere più presenti tra la gente». Poiché in tanti, nei Ds, non si stancano mai di farlo, tradurrei la tua frase, che a me sembra giusta, così: «preoccuparsi in ogni momento, in ogni circostanza, di fronte ad ogni nuovo evento, compresi quelli sgradevoli, di essere chiari, di dire ciò che sta succedendo non con il linguaggio televisivo ma con il linguaggio di tutti». Per fare un esempio giornalistico, non con la voce che grida le frasi incomprensibili del cronista TG 1 Pionati, ma con le parole di Enzo Biagi.

La terza cosa che tu dici nel tuo breve messaggio è forse la più importante. Dici: è vero che dovremmo essere tutti insieme a lavorare per la migliore riuscita possibile delle "primarie" chieste da Prodi come conferma pubblica e libera del suo ruolo di leader di tutta l'opposizione. È vero anche che chi ha fino ad ora lavorato più intensamente per il sostegno di questo leader, indispensabile al Centrosinistra, (ovvero i Ds) deve adesso, con la consueta generosità, mettercela tutta, dalla volontà politica ai dettagli del lavoro organizzativo, affinché riesca in pieno dal punto di vista della organizzazione, della partecipazione e del senso politico (dunque già in campagna elettorale) dell'evento. Né tu né io abbiamo dimenticato che manca poco tempo (dal punto di vista di un buon lavoro preparatorio). E che non sono ancora state fissate le

regole e i modi in cui quella elezione si svolgerà. La tua lettera perciò è anche un richiamo a tutti gli interessati: dateci presto, il più presto possibile, ragioni di coinvolgimento e di partecipazione a organizzare, attraverso la conoscenza delle regole che verranno decise e adottate. Più presto si fanno sapere più si diffonderà un senso di adesione e partecipazione che non può formarsi e crescere nel vuoto. In questo senso il tuo appello (al quale, credo di poter dire, si unisce questo giornale) ha, insieme alla fiducia e alla speranza che porta, un accento drammatico che non vorrei sottovalutare. Vuol dire: ogni minuto perduto rischia di dissolvere e scolorire un evento per il quale, invece, tanti di noi intendono impegnarsi. Desideriamo per ciò con tutto il cuore che il messaggio sia ascoltato e che i tempi vuoti siano subito cancellati.

furiocolombo@unita.it

Ecologia e sviluppo il nostro futuro

FABRIZIO VIGNI

L'Italia? Male in economia, male in sostenibilità ambientale. Da entrambi i punti di vista i dati forniscono una fotografia sempre più preoccupante della crisi del paese. Una recente graduatoria che misura gli indici di sostenibilità vede l'Italia scivolare al 69° posto. Al tempo stesso arretriamo sempre più, come è noto, anche per quanto riguarda la competitività economica. È una semplice coincidenza? Oppure c'è una relazione - come io credo - perché sempre più per i paesi sviluppati la qualità ecologica è anche condizione di sviluppo, innovazione, competitività? Per avere una conferma basta guardare i paesi scandinavi, ai primi posti sia per l'economia che per la qualità dell'ambiente. L'Italia, con il governo della destra, ha scelto invece un'altra strada, quella di una competitività al ribasso, di una crescita senza qualità. Ed i risultati, disastrosi, sono sotto gli occhi di tutti. Non si sfugge: se l'Italia vuole contrastare i rischi di declino e trovare la via di un nuovo sviluppo deve misurarsi con questa sfida. Sarà questo - la modernizzazione ecologica come progetto di governo - il tema al centro del 2° Congresso nazionale di Sinistra Ecologista (Roma, 1 e 2 luglio). Sinistra Ecologista è un'associazione giovane, è nata appena tre anni fa. Conta circa settemila iscritti, in larga parte giovani, spesso non iscritti ai Ds, ed ha circoli un po' in tutta Italia. Ha contribuito ad arricchire e a rinnovare la politica dei Ds, e non è un caso che con l'ultimo congresso del partito la cultura ecologista sia stata riconosciuta esplicitamente, anche nello Statuto, tra le culture di riferimento. L'associazione - è bene sottolinearlo - per evitare equivoci - non è l'emanazione di una mozione congressuale, né la riproduzione delle dinamiche interne ai Ds: è una associazione unitaria, aperta, autonoma, ed è proprio questo che ne fa un'esperienza utile e preziosa per l'intero partito e per il centrosinistra. Sinistra Ecologista è la casa di tutti coloro che si riconoscono in un progetto di modernizzazione ecologica capace di cambiare la qualità dello sviluppo, costruire un nuovo rapporto tra economia ed ecologia, sulla base di un principio di responsabilità verso la natura e le generazioni future. Molti risultati positivi, già in questi primi tre anni di vita, hanno rafforzato le ragioni che ci spinsero a dar vita all'associazione. Proprio per questo possiamo ora aprire una fase nuova, attorno a due obiettivi fondamentali. Il primo è quello di far crescere ancor più Sinistra ecologista, aumentare le adesioni, estendere il suo radicamento territoriale. Il secondo, è di rendere an-

cora più incisivo un progetto ecologista di governo sia a livello locale - negli Enti Locali e nelle Regioni - sia, soprattutto, nella costruzione del programma del centrosinistra per il 2006. Nel documento congressuale vi sono proposte precise in questo senso: dall'energia ai trasporti, dalle politiche industriali a quelle fiscali, dal governo del territorio alle politiche per le città. Ma qui c'è, dobbiamo saperlo, una questione cruciale per tutto l'ambientalismo italiano. Di fronte alla gravità della crisi del paese l'ambientalismo non può rinchiudersi in una nicchia. Deve nuotare in mare aperto, misurarsi con il problema dello sviluppo. Il rischio, altrimenti, è che mentre l'Italia va a fondo ci sia da una parte chi cerca di salvare il salvabile - questo o quel parco, questo o quel pezzo pregiato del Belpaese - e dall'altra chi si illude di rimettere in moto l'economia rispolverando vecchie ricette che non funzionano più. La sfida è tutta qui: scegliere l'innovazione, la ricerca, la qualità ambientale e sociale dello sviluppo come nuova frontiera per il futuro del paese. Scegliere la strada della modernizzazione ecologica - puntando su tecnologie pulite, sull'efficienza energetica, sulla riduzione dello spreco di risorse naturali, su produzioni di qualità - può rendere più competitiva l'industria italiana e far conquistare nuovi spazi nei mercati. Non saranno i dazi a difenderci nella competizione globale, ma solo il saper produrre beni e servizi di qualità, e la valorizzazione di risorse uniche ed irripetibili. Ma se è così, allora, serve un grande progetto politico. Una visione del futuro del paese che abbia la stessa forza di quella che nel dopoguerra guidò la ricostruzione. Altro che meno Stato e più mercato: abbiamo bisogno, se posso dirlo così, di più Stato - politiche pubbliche in grado non solo di regolare ma di orientare lo sviluppo verso la sostenibilità - ed al tempo stesso più mercato, nel senso di più dinamismo, concorrenza, capacità di innovare. Una visione dello sviluppo che guardi non solo all'incremento della ricchezza nazionale ed alla sua equa distribuzione, ma alla qualità della vita, alla coesione sociale, alle libertà delle persone, al cambiamento degli stili di vita e delle relazioni con la natura. Un'idea di futuro, capace di muovere speranze, e proposte concrete: questo, in fondo, gli italiani si aspettano da noi. Non sopportano più le alchimie e le discussioni sulle geometrie interne del centrosinistra. Ci chiedono di sapere, invece, dove vogliamo portare il paese. Non vale la pena di dedicare soprattutto a questo il nostro tempo e le nostre passioni?

Deputato DS - Sinistra ecologista

Napolitano, il vizio del riformismo

PIERO FASSINO

SEGUE DALLA PRIMA

Se oggi le parole "riformismo" e "riformista" sono entrate a pieno titolo nel vocabolario e nel lessico della sinistra italiana, lo si deve a quanti - come Giorgio Amendola, come Gerardo Chiaromonte, come Luciano Lama, come te - ebbero la lucidità e la lungimiranza di antivedere che il riformismo è l'unico approdo a cui possa giungere una sinistra che non voglia essere settaria, estrema e velleitaria, per essere, invece, forza di governo capace di far vivere valori di libertà, giustizia e dignità nella complessità della società moderna. Non facendoti intimidire da incomprensioni, manicheismi e pregiudizi, con tenacia e determinazione hai condotto per anni una battaglia culturale e politica essenziale perché il Pci prendesse coscienza dell'inconciliabilità della democrazia e dei diritti con l'oppressione dei regimi comunisti. E così hai contribuito in prima persona a quella evoluzione politica che ha portato alla svolta dell'89, alla nascita dei Democratici di Sinistra e al riconoscimento della socialdemocrazia come l'unica

esperienza e cultura politica capace di coniugare democrazia e giustizia sociale, innovazione e equità, modernità e diritti. Decisivo è stato il tuo ruolo nell'aprire la strada, fin dagli anni '70, a quel rapporto tra Pci e socialdemocrazia europea che portò prima all'incontro di Enrico Berlinguer con Willy Brandt, Bruno Kreisky e Olof Palme e poi all'ingresso del Pds nell'Internazionale Socialista e nel Partito del Socialismo Europeo. È proprio questa lineare e coerente traiettoria che ti ha consentito di essere un punto di riferimento costante per tutta la sinistra italiana, della cui unità sei stato e sei tenace assertore, senza ritrarti mai da questo storico obiettivo anche di fronte alle divisioni e alle polemiche che troppo spesso e troppo a lungo hanno lacerato la sinistra del nostro paese. E di questa forte tensione riformista si ritrova il segno tangibile nei molti incarichi di direzione politica da te ricoperti, offrendo ogni volta un contributo di pensiero e di azione innovati-

vo. Come, ad esempio, sulla questione meridionale che ti ha visto - tu così giustamente orgoglioso della tua Napoli - sempre sollecitare la sinistra a letture e proposte non tradizionali e declamatorie. Ma le ragioni di gratitudine non si esauriscono nel ruolo che hai svolto nella sinistra italiana. Di non minore spessore culturale e rilievo politico è stato il tuo ruolo istituzionale. Da Presidente della Camera dei Deputati e da Ministro degli Interni, hai contribuito a conferire a Parlamento e Governo autorità, prestigio, credibilità offrendo ogni giorno un modo di vivere la politica e di onorare responsabilità pubbliche che è un esempio straordinario di rigore etico, lucidità intellettuale, alto senso dello Stato e delle istituzioni. E mi piace ricordare qui l'apporto culturale e politico che hai dato ad affrontare temi - come la legalità e l'immigrazione - così cruciali per costruire una società capace di riconoscere, nella sicurezza e nella multiculturalità, i diritti e i doveri di ogni donna e di ogni uomo.

Grazie per la lezione di rigore umanità, stile a cui hai ispirato ogni comportamento pubblico e privato
Grazie per il molto che ci hai dato e ancora continuerai a darci



Con la stessa intensità da Presidente della Commissione Istituzionale del Parlamento Europeo hai offerto un prezioso, quanto appassionato contributo a far assumere consapevolezza sulla ineludibile necessità di dare dimensione politica e istituzionale al processo di integrazione europea. E proprio in queste settimane, segnate da una passaggio critico e difficile per la vita dell'Unione Europea, è risultato ancor più fondato il tuo convinto europeismo, a cui si riferiscono quanti non si rassegnano alle facili sirene del protezionismo economico e della rinazionalizzazione della politica. Sono queste le ragioni per cui sento, a nome mio e di tanti, di dirti grazie.

Grazie per aver sollecitato e incoraggiato, senza sosta, i Democratici di Sinistra a essere quella forza politica che si riconosce nei valori del riformismo e del socialismo democratico europeo. Grazie per la lezione di rigore, umanità, stile a cui hai sempre ispirato ogni comportamento pubblico e privato. Grazie per il molto che ci hai dato e ancora continuerai a darci. E sono sicuro di interpretare i sentimenti di quanti ti stimano e ti vogliono bene chiedendoti di camminare con noi ancora per tanti anni, offrendoci il dono prezioso della tua generosità, della tua esperienza, della tua mano sicura. Ancora auguri e un abbraccio fortissimo.

f.abbate@tiscali.it

FULVIO ABBATE
SAGOME

Mancano due giorni all'alba

Il servizio militare non sarà più di questo nostro Paese. Leggo la conferma sui giornali, e mi sembra un sogno. Peccato che per me sia ormai troppo tardi. Il servizio militare non sarà più un obbligo dal primo luglio. Mancano dunque soltanto due giorni all'alba, meglio ancora, all'ultima alba, l'alba definitiva senza più ritorno in caserma per l'ora del contrappello e le angosce dei soliti quattro stronzi di "nonni". Che cantino pure, i congedanti, la "stecca" in mano come scettro da idioti e il berretto con la scritta fiammeggiante "è finita" calcato sul capo come quello di un Pinochet o un parcheggiatore abusivo. Conosco piuttosto bene il senso di tutte queste parole, l'ho fatto, sì, che ho fatto il soldato. Anche se me lo sarei risparmiato volentieri. Al punto che, giunto alla mia ultima alba, avrei voluto scrivere un romanzo dedicato alle traversie, ai soprusi, a certe idiozie della vita in caserma. Un romanzo che partisse dal primo giorno, quando ero ancora

"borghese" e speravo che il "cartolino" (così lo chiamavano dalle parti del mio distretto d'appartenenza) non mi raggiungesse mai fino a casa. E invece. Che pensieri bui, quel mattino di una vita fa, a scoprirlo dentro la buca delle lettere; e poi mia madre che mi chiama dalla finestra per darmi la feroce notizia: devi partire per una cittadina dell'Umbria, dove c'era il corpo cui ero stato destinato. Io distrutto dalla notizia, e quelli, il solito comunista sadico e paranoico del quartiere a dirmi: "no, è molto giusto andare a fare la leva, serve a evitare che ci facciano un golpe come è già successo in Grecia e in Cile... Il cognome De Lorenzo non ti dice niente?" Sì, sì, mi dice qualcosa, era un generale golpista con il monocolo, eppure io me ne resterei qui, non voglio andare a visitare quei posti. E invece, dovette andare. Di quella cittadina, ricordo una caserma punitiva. Ma per gli ufficiali. Nel senso che il comandante era stato incastrato con la vicenda P2, e perfino il mio comandante di compagnia era stato degrada-

dato: tenente a cinquant'anni. Un brav'uomo comunque. Il suo maggiore, per crudeltà, tutte le volte che qualcosa non andava, gli mandava delle cazzate per iscritto: "Sveglia!!! sveglia!!!". Così gli diceva. Questo per spiegare com'è meschina talvolta la gerarchia. Una caserma di ufficiali felloni. O almeno così vociferavano tutti. Cosa ricordo dei giorni trascorsi lì? Ricordo l'alienazione di un ambiente interamente maschile, i ragazzi che si masturbano con i giornali di Cicciolina, la canzone "Bandolero", l'odore di bagnoschiuma nei pressi delle docce, gli accappatoi con l'iniziale B della marca portati con orgoglio dai cessi alla branda, e dunque la scoperta che il giovane italiano tiene molto all'igiene... E poi gli ospedali militari, con le minacce di elettroshock a quelli che pisciavano il letto e certi assistenti di sanità infami servi degli ufficiali. Infine il trasferimento a Napoli. Di questi altri giorni ho invece un ricordo molto più sereno: la caserma senza più guar-

die da fare, un personale umanamente accettabile (potrà sembrare un luogo comune, ma lì a Napoli erano tutti simpatici, disponibili, gente umana) e poi la sensazione, per la prima volta nella mia vita, dell'andare incontro alla morte, mi spiego meglio: il milite aspettava che il tempo passasse, accartocciava i giornali, uno dopo l'altro, e lì buttava via, e questo in attesa dell'alba. Correva in questo modo, sia pure idealmente, verso il giorno finale, quello del giudizio, degli alberetti pizzuti. Intorno a lui c'erano molti bravi ragazzi, ma anche una pletera di idioti, di ottusi, di imbecilli, di mafiosi o comunque apologeti della mafia, ragazzi che vedevano nella leva, nella vita in caserma un'occasione per diventare ancora di più prepotenti, e gli ufficiali lasciavano fare, vogliamo parlare del delirio del "cubo"? Basterebbe quello per decretare la fine di tutti gli eserciti. Un grazie ideale a Boris Vian per avere composto la canzone "Il disertore". Ora, sì, che è davvero finita per tutti.